SCHEDE TECNICHE DELL'ANTIQUARIATO

A cura di Pierdario Santoro

L'ARTE DELLA CEROPLASTICA PRIMA PARTE "LA STORIA"

La scheda è stata curata dalla professoressa Gaia Santoro

Ceroplastica, dal greco kēroplastike (téchnē, arte) della ceroplastica.

La modellazione della cera si origina dal desiderio di imitare la natura. La ceroplastica nasce dunque con un fine principalmente estetico, tendente alla più realistica e fedele ricreazione del modello. ***Foto 1.***

1. *Paola Nizzoli Desiderato è oggi una apprezzata scultrice ceroplasta a Genova. Osserviamo l'iperrealismo assoluto delle sue opere.*

Forma artistica poco studiata dal circuito accademico per il diffuso pregiudizio nei confronti di una materia metamorfica e di una tecnica valutata priva di valore estetico, più vicina all'artigianato che all'arte.

La ceroplastica è la tecnica di lavorazione della cera usata dall'antichità in ambito funerario, devozionale, votivo e ritrattistico. Di cera erano gli ex voto anatomici offerti a diverse divinità per propiziare le guarigioni. Plinio riporta che tali particolari figure erano chiamate cerae pictae (cere dipinte). Dal secolo XVI e fino al XX la cera è stata anche ampiamente impiegata per la riproduzione a scopo didattico di modelli anatomici, botanici e zoologici. Leonardo fu fra i primi a iniettare cera fusa tramite una siringa nelle cavità ventricolari del cervello e del cuore, per indagarne le forme interne. Nella Grecia antica le tombe delle giovani donne erano addobbate con bambole in cera (*pupae*), rappresentazioni del gioco e soprattutto compagne nel viaggio verso l'Ade. Presso le dimore romane, proprio all'ingresso della casa, cioè nell'*atrium* o vestibolo, era posto il *larario*, ovvero un tabernacolo o una cappellina, nelle cui vicinanze era effigiato un cane, posto a simbolica custodia della casa; in esso era consuetudine collocare maschere di cera raffiguranti gli antenati di famiglia, realizzate modellandole sui volti dei defunti. In tal modo si pensava di permettere una loro illusoria partecipazione alla vita domestica. Ritratti in cera sostituivano l'imperatore defunto, come raccontato da Cassio Dione a proposito dei cortei funebri di Augusto e Pertinace. ***Foto 2 e 3.***

2. *Francesco Laurana, maschera mortuaria, ritenuta di Battista Sforza, Parigi, Louvre.*

3. *Ceroplasta veneziano effige funebre del doge Alvise IV Mocenigo 1779. Venezia Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco.*

L'abitudine di rappresentare il defunto durante i funerali continuò, soprattutto nelle famiglie nobili e regnanti, dal XIV fino al XVIII secolo; ed è ancora praticata nei funerali del Metropolita d'Oriente. L'iconografia cristiana, si arricchì di opere in cera realizzate da artisti, più o meno affermati, e da botteghe artigiane specializzate negli ex voto da offrire, per la grazia ricevuta, raffiguranti organi ammalati o ritratti di persone guarite. ***Foto 4.***

4. *Statua in cera di San Lanno martire realizzata nel 1887 da Gioacchino Mortula. Chiesa parrocchiale di Vasanello.*

La facilità di lavorazione e colorazione produsse una vera e propria arte scultorea in cera, che, seppur considerata minore e praticamente ignorata dalla critica fino al 1911, ha prodotto per secoli opere, ornate, decorate e rifinite nel minimo dettaglio. La cera è stata anche utilizzata per eseguire modelli delle opere da realizzare, ad esempio: da Leonardo per il cavallo del monumento a Francesco Sforza, dal Giambologna per l'Ercole e l'Idra di Lerna, da Michelangelo per il David, ecc. ***Foto 5.***

5. *Modello del Perseo di Benvenuto Cellini conservato al Museo del Bargello di Firenze e recentemente restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure.*

La chiesa di Orsanmichele e la basilica della Santissima Annunziata a Firenze erano piene di busti, statue e *boti* (così chiamati quelli votivi) in cera, di cui i più antichi risalivano al XIV secolo. Tre delle statue presenti a grandezza naturale, realizzate sotto la guida del Verrocchio da Orsino Benintendi, esponente di una famiglia di noti *ceraiuoli* fiorentini, raffiguravano Lorenzo il Magnifico; il suo ritratto in legno, conservato al Victoria and Albert Museum di Londra, venne creato grazie alla maschera mortuaria realizzata anch'essa in cera sempre da Orsino Benintendi. Fu senz'altro Antoine Benoist (Joigny 1632-Parigi 1717), oggi ricordato soprattutto per il ritratto in cera di Luigi XIV conservato a Versailles, ***Foto 6***, a portare in auge la ceroplastica; che conobbe

6. *Ritratto di Luigi XIV eseguito nel 1706 da Antoine Benoist (1632-1717). Esposto a Versailles.*

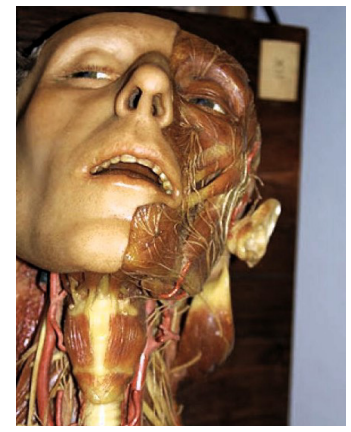
ai suoi tempi una grande popolarità grazie alla sua collezione di statue di cera a grandezza naturale (denominato *Le Cercle Royale*), rappresentanti membri della corte di Luigi XIV *"alla maniera del Louvre ... tutte le persone principali che la compongono vi erano rappresentate in cera, e vestite con tutto lo splendore che vi apportano"* (*Gazzette* del 1669). Le acconciature e gli abiti erano forniti dalle stesse persone rappresentate. Lo stesso Luigi XIV fornì alcune delle proprie parrucche (in origine i ritratti erano più d'uno, ma solo questo è sopravvissuto), oltre a concedere il privilegio di mostrare *Le Cercle* a pagamento. I nobili si prestavano a far rilevare il calco dei volti. Benoist fu nominato dal sovrano *"son unique scultore en cire"* e dotato di un titolo nobiliare, oltre ad essere ammesso nel 1681, come pittore, all'Académie Royale de Peinture et de Sculpture. Benoist godette inoltre di una certa fama di conoscitore di pittura, come rivelano numerosi inventari in cui è citato come estimatore, ed egli stesso raccolse una ricca collezione, in parte esposta nella propria mostra di cere. Sappiamo inoltre che l'artista ha esercitato ufficiosamente l'attività di mercante d'arte, poiché il commercio era disapprovato dall'Académie. Benoist è l'unico artista ceroplasta citato nell'Encyclopédie da Diderot. Le sue vere e proprie opere d'arte sono state misconosciute fino alla metà dell'Ottocento, quando il Romanticismo le ha rivalutate, vero precursore dei musei delle cere, come quello di Philippe Mathé-Curtius esposto a Palais Royale fin dal 1770, o dei due odierni più noti musei delle cere: Madame Thussaud a Londra dal 1802, e Museo Grévin a Parigi dal 1882. ***Foto 7.***

7. *Autoritratto di Curtius, Philippe Mathé-Curtz,: anatomista di origine germanica specializzato in ritratti e figure di cera, molto popolare alla fine del XVIII secolo. Il suo studio delle cere nel Palazzo Reale fu dedicato ai grandi personaggi famosi del suo tempo; e quello del Boulevard du Temple, invece, ai banditi e ai briganti. Prima della sua morte nel 1794, donò la collezione alla sua giovane apprendista Marie Grosholtz, che in seguito sarebbe stata conosciuta in Inghilterra come Madame Tussaud's.*

Il successo fu tale che si cominciò a utilizzare maschere di cera, soprattutto durante il carnevale, così veritiere da indurre a credere che chi le indossava fosse realmente il personaggio raffigurato, provocando non pochi equivoci. Ricordiamo che in Francia solo dal XVII secolo compaiono pittori e scultori specializzati nei ritratti. Anche il siracusano Gaetano Zummo (francesizzò il nome in Zumbo), 1656-1701, ottenne da Luigi XIV, nel 1701, il privilegio di unico scultore di cere anatomiche e l'autorizzazione a tenere lezioni anatomiche, grazie alla sua eccellenza in questo campo. Zummo si interessò particolarmente agli aspetti legati alla morte, alla malattia e alla putrefazione dei corpi. ***Foto 8.***

8. *"la peste" di Giulio Gaetano Zummo, 1690 circa. Con lui l'aspetto della malattia ha trovato concreta documentazione iconografica. Cera policroma, misure della teca 76×93,5×47,8 cm. Museo della Specola, Firenze.*

Le sedute anatomiche nei teatri universitari avevano incentivato la produzione di preparati anatomici in cera imitanti carne e muscoli perfettamente verosimiglianti; e che rendevano più agevoli la lezioni e meno necessario l'uso di cadaveri (e il traffico illecito che ne scaturiva), uso ritenuto moralmente discutibile da alcuni critici e teologi. Invitare il pubblico alle dissezioni anatomiche era abbastanza normale, come ricaviamo da racconti del Grand Tour; ne è un esempio il dialogo ironico di Tommaso nel Malato immaginario di Molière: *"Sempre il Signore permettendo, vorrei invitare la signorina, uno di questi giorni, naturalmente a titolo di esperimento in chiave giocosa, ad assistere a uno spettacolo di teatro-obitorio: la dissezione del cadavere di una donna cui seguirà un mio intervento. Antonietta: Ah, giocosissimo, come spettacolo. C'è ancora qualcuno che porta le ragazze alle solite commedie; ma è chiaro che offrire un'autopsia è tutt'altra raffinatezza"*. ***Foto 9.***



9. *Modello anatomico realizzato da Clemente Michelangelo Susini (1754–1814) tra il 1803 e il 1805 nel laboratorio di ceroplastica del Museo della Specola. Museo di Cagliari.*

Una stampante 3D non riesce a imitare il reale come la ceroplastica, per l'assenza di quello spirito vitale o all'opposto per quella sensazione di presenza della morte, a volte tanto inquietante, che si percepisce difronte alle opere d'arte di cera. Dalla prima metà del Settecento, fu organizzata a Bologna una vera e propria industria specializzata nella produzione di cere anatomiche, in cui operarono, tra gli altri: Ercole Lelli, i coniugi Morandi, Angelo Gabriello Piò e poi il figlio Domenico, Ottavio Toselli, Luigi Dardani. È stato Filippo Scandellari, bolognese, allievo di Angelo Gabriello Piò, a realizzare Il busto della serva di Dio Anna Maria Calegari Zucchini, dandoci tra i primi l'iperrealistica sensazione dell'odore di santità in cui morì la donna. ***Foto 10.***

10. *Ritratto di Anna Maria Calegari Zucchini (1643-1741), 1742. Commissionato ad Angelo Gabriello Piò (Bologna 1690-1770), eseguito da Filippo Scandellari (Bologna 1717-1801). Cera policroma, vetro, capelli, tessuto, h. opera 50 cm circa, teca in legno dipinta 110 × 80 × 35 cm. Collezione privata. Credito fotografico: Claudio Giusti.*

Le riproduzioni in ceroplastica nel corso dell'Ottocento stimolarono l'interesse di antropologi, criminologi e filosofi, interessati alle interconnessioni pseudo-scientifiche della fisiognomica. ***Foto 11.***

11. *Il Museo di Antropologia criminale di Torino espone le collezioni raccolte prevalentemente per gli studi di Marco Ezechia Lombroso, detto Cesare (Verona, 6 novembre 1835–Torino, 19 ottobre 1909), tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, composte da preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, produzioni artigianali e artistiche, anche di pregio, tratte da soggetti internati nei manicomi e nelle carceri.*

Si ringrazia perla collaborazione la **Professoressa Mara Bortolotto**, perito d'Arte presso il Tribunale di Bologna (**www.peritoarte.it**).

Per quesiti, informazioni, perizie, vendite e acquisti prendere contatto con l'autore alla casella di posta elettronica: **santoro.antiquariato@gmail.com**
e visitare il sito:
www.antichitasantoro.com.